

La città, l'iniziativa

(C) Ced Digital e Servizi | 1702801873 | 2.38.204.133 | sfoglia.ilmattino.it



IL MESSAGGIO In piazza Prefettura, dove è confluita la marcia, c'era anche il vescovo emerito Nogarò, sopra al fianco del vescovo di Caserta e arcivescovo di Capua Liguori. FOTO FRATTARI

Pace, il grido contro le guerre «I giovani la nostra speranza»

►Nogarò: «Non potevo mancare alla marcia ai ragazzi dico di resistere per fermare i conflitti»
►Liguori: «Anche la violenza cambia le comunità andrò al Buonarroti per essere vicini a preside e prof»

L'EVENTO

Lidia Luberto

Il freddo intenso e il vento gelido non hanno fermato i "costruttori di pace" casertani, che anche quest'anno hanno partecipato alla tradizionale "Marcia della Pace" che, dal 1994, percorre le vie dello shopping cittadino. Sembrano stridere le parole, gli slogan, i gesti di pace con la folla distratta impegnata negli acquisti natalizi. «Eppure questa iniziativa è necessaria, oggi più che mai», ha sottolineato il vescovo di Caserta Pietro Liguori, con don Nicola Lombardi, presidente del Comitato Caserta città di Pace, alla testa del corteo. «La guerra e la violenza sono diventate argomento quotidiano. Perché se i conflitti e le guerre stanno sterminando intere popolazioni in tante parti del mondo, la

violenza, la sopraffazione, la prevaricazione stanno cambiando le nostre comunità, il nostro modo di vivere. Ne è prova drammatica ciò che è accaduto in questi giorni a Caserta. Una ragazza che ferisce gravemente una sua coetanea - ha ricordato monsignor Liguori - è il segno del malessere diffuso fra le giovani generazioni. Sono molto preoccupato, e, perciò, sarò domani nella scuola scenario dell'aggressione per portare la mia solidarietà alla dirigente e ai docenti che tanto si spendono per la formazione dei ragazzi. Oggi, dunque, non è possibile girarsi dall'altra parte, dobbiamo essere tutti uniti, solidali perché le cose possano veramente cambiare». Ma la violenza, pratica troppo diffusa per non essere considerata un campanello d'allarme, viene, però, per fortuna, rifiutata dai tanti che la combattono. Gli studenti, le associazioni, le



I PARTECIPANTI Ieri in duemila



organizzazioni sindacali, i rappresentanti delle comunità dei migranti (fra le quali, numerosa, quella ucraina, guidata dal suo pastore, padre Igor) che ieri hanno urlato la propria voglia di pace e di cambiamento sono esempi virtuosi di un riscatto ormai indifferibile. «Siamo qui per far sentire la nostra voce, per dire basta ad una società sempre più violenta e prevaricatrice. Nei cinque anni di scuola - è la testimonianza di Giuseppe Mucherino, allievo del "Novelli" di Maritanise - abbiamo affrontato

tante volte il tema della violenza e siamo consapevoli del pericolo di una guerra devastante. Allora l'unica possibilità è chiedere di fermarsi. Ed è, appunto, ciò che stiamo facendo oggi».

I "COSTRUTTORI"

Un sentimento comune fra i tanti volontari della pace. «Ogni mattina a scuola riflettiamo su queste problematiche. È il momento del "buongiorno", quando - racconta Davide Salvati Esposito del liceo dei Salesiani - in classe si legge un pensiero, una dichiarazione su cui riflettiamo tutti insieme». Il lungo corteo è poi confluito in piazza Prefettura, dove ad attenderlo, c'era il vescovo emerito Raffaele Nogarò, che non ha voluto rinunciare, nonostante il freddo pungente e i prossimi 90 anni (che compirà a fine anno), a essere presente all'iniziativa da lui voluta quasi trent'anni fa. «Non

potevo mancare e ci sarò finché le forze me lo consentiranno. Voi che siete qui - dice padre Nogarò - siete la vera speranza. Purtroppo le guerre continuano ad essere combattute sulle spalle della povera gente e delle popolazioni inermi, perché sono i governi a volerle. Sono loro quelli che non lavorano per la pace e noi cittadini non abbiamo la possibilità di fermarli. Allora non ci resta che protestare, unire i nostri appelli a quelli di papa Francesco e impegnarci per sensibilizzare chi ha il potere di decidere. Anzi vorrei essere io un governante per avere la possibilità di fermare le guerre e decidere un futuro di pace. Ma ci siete voi a resistere. Grazie di esserci, voi - ha detto rivolto ai numerosi partecipanti - siete il Natale, voi la speranza della nostra vita». Efficace anche l'intervento del sindaco di Casagiove, Giuseppe Voza, l'unico amministratore presente insieme all'assessore all'istruzione e cultura di Caserta, Enzo Battarra. «Vi dobbiamo chiedere scusa - ha detto Voza ai giovani - per non essere più numerosi noi amministratori che, invece, dovremmo dare un esempio concreto della voglia di pace». Al termine della manifestazione, una delegazione è stata ricevuta da Montemarano, delegato del prefetto, che, ha condiviso le finalità dell'iniziativa. «Non ritenete insignificanti queste iniziative, continuate a credere nella non violenza», ha detto ai giovani che sono usciti dal colloquio soddisfatti per essere stati accolti e ascoltati da un rappresentante delle istituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista Nicola Lombardi

«Lanciato un sasso nello stagno non rassegnarsi all'indifferenza»

«In ventinove anni di impegno per la pace, abbiamo assistito ad un peggioramento della situazione mondiale e non solo. Quando cominciò l'avventura della Marcia, c'erano tanti conflitti in atto in varie parti del mondo, ma non potevamo pensare che le cose sarebbero andate peggiorando».

È la riflessione, amara quanto concreta, di don Nicola Lombardi, presidente del Comitato "Caserta Città di Pace", impegnato sin dalla prima edizione all'organizzazione della Marcia della Pace e ieri ovviamente in prima fila nelle varie tappe.

Cosa ricorda di quella prima edizione, nel 1994?

«Ero appena stato ordinato sa-

cerdote, quando, a dicembre dello stesso anno, si organizzò l'iniziativa, per volere dell'allora vescovo di Caserta, Raffaele Nogarò. Di allora ricordo l'entusias-



IN VENTINOVE ANNI DI IMPEGNO CONCRETO SITUAZIONE PEGGIORATA ALL'INIZIO IN STRADA ANCHE 12MILA PERSONE LA GENTE ERA SCOSSA

mo, la voglia di non violenza, e anche la speranza che la Marcia potesse servire a smuovere le coscienze dei più distratti o indifferenti. Ricordo la partecipazione massiccia, alle prime marce vi erano almeno 10-12 mila persone. Erano i tempi delle guerre in Iraq, nel Kosovo e la gente, scossa da quelle notizie e dalle immagini di devastazione, sentiva forte l'esigenza di impegnarsi».

Lei vive questa esperienza dall'inizio, cosa è cambiato in questi anni?

«All'inizio, come ho detto, il tema della non violenza era forte, sentito e condiviso e i cittadini avevano voglia di esprimere la propria idea di pace. Oggi, sem-

bra che le persone si siano assuefatte a certe situazioni, si siano abituate alle immagini della guerra, rassegnate di fronte alla impossibilità di farcela o che siano deluse rispetto all'efficacia di iniziative come la Marcia. Invece non è così».

In che senso?

«Nel senso che non bisogna smettere di sperare, né tantomeno abbassare la guardia. La marcia era e resta un segno, un modo per cercare di cambiare le cose. Ed è uno strumento, forse l'unico, di chi vuole impegnarsi, di chi non intende rimanere chiuso nell'indifferenza e nel silenzio. Oggi più che mai dobbiamo stimolare le istituzioni e far



IL COMITATO Don Nicola Lombardi

sentire la nostra voce a chi amministra gli Stati. Insomma, i popoli vogliono la pace, eppure i governi continuano a fare le guerre: una contraddizione stridente perché i governanti dovrebbero intercettare e interpretare la volontà del popolo e costruire percorsi diplomatici per la pace».

Lei ritiene, dunque, che sia utile continuare a protestare e a

fare appelli?

«Certamente. Forse la Marcia non cambia nulla, nell'immediato, ma è, comunque, un seme, che spero possa essere coltivato da quelli che sono i giovani di oggi. E, poi, penso sia necessario credere nel cambiamento. Noi ci impegniamo per questo, facciamo quanto è nelle nostre possibilità. Le oltre duemila persone che hanno partecipato alla Marcia di quest'anno non sono poche. Sono come un sasso lanciato in uno stagno, che smuove le acque e produce cerchi concentrici sempre più ampi. La cosa peggiore, infatti, secondo me, è la non azione. L'assuefazione, il silenzio, l'indifferenza e il disimpegno. Questo, allo stato attuale, davvero nessuno se lo può più permettere».

Il.l.u.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a9169617ee588b653e0095657fd34f46